



Attentato a Baghdad Foto Ansa

IRAQ

Attentatrice suicida fa strage di reclute
Battaglia nei vicoli della vecchia Baghdad

BAGHDAD Per la sua ultima strage tra le aspiranti reclute nelle forze di sicurezza governative, il braccio iracheno di Al-Qaeda ha inviato un'attentatrice suicida tra le decine di giovani che erano in attesa di fronte alla caserma di

polizia di Moqdadiya, dove la donna - avvolta nella tradizionale «abaya nera» - si è fatta saltare in aria, provocando almeno 17 morti e 30 feriti. Ma l'ennesima giornata di violenza in Iraq, che sempre a Moqdadiya è stata in-

sanguinata da un secondo attentato in cui sono stati uccisi cinque soldati iracheni, è stata segnata anche da violenti combattimenti nella città vecchia di Baghdad, con un bilancio provvisorio di sei uccisi e 21 feriti, dopo che almeno un elicottero Usa che stava sorvolando a bassa quota il centro della capitale è stato colpito dal fuoco degli insorti. L'elicottero da combattimento «Apache» ha poi potuto

atterrare senza problemi, ma uno dei membri dell'equipaggio è rimasto ferito. L'attentato suicida di Moqdadiya si è consumato in pochi secondi di fronte al cancello d'ingresso della locale caserma di polizia, nel centro della cittadina 95 km. a nord-est di Baghdad e a pochi passi dal Tribunale. A causa del massiccio afflusso di aspiranti reclute, quasi 200 giovani non erano riusciti a entrare all'interno

della caserma ed erano perciò in attesa di fronte al cancello, dove la kamikaze - avvolta dalla testa ai piedi nel tradizionale soprabito nero, sotto cui celava la cintura esplosiva - è riuscita ad avvicinarsi indisturbata e si è improvvisamente fatta saltare in aria. Un primo bilancio delle vittime dell'attentato suicida ha riferito di almeno 15 morti e 28 feriti, ma nel pomeriggio la macabra contabilità si è appesantita. «La

vile esplosione è stata provocata da un'integralista di Al-Qaeda», ha dichiarato uno dei capi tribali di Moqdadiya, sheikh Mansur al-Izzi, un cui familiare figura tra le vittime dell'attentato. «Un volontario di un gruppo vicino ad Al-Qaeda e in cui si chiedeva di colpire poliziotti e soldati, perché collaborano con l'occupante, era stato diffuso recentemente a Moqdadiya», ha ricordato il capo tribale.

Sequestro e rilascio di Daniele, ancora tanti perché

■ di Umberto De Giovannangeli

Misteri e polemiche. Interrogativi inquietanti fanno da sfondo ad una Pasqua di sangue in Afghanistan. Chi era Adjmal Nashkbandi e perché è stato barbaramente ucciso dai suoi se-

questatori talebani? E il governo Karzai ha fatto davvero di tutto per salvare la vita al giovane interprete di Daniele Mastrogiacomo? Misteri soprattutto dopo il video dell'esecuzione

dell'autista mostrato ieri sera dal Tg1. Polemiche come quelle che accompagnano l'arresto da parte dei servizi di sicurezza afgani di Rahmatullah Hanefi, il mediatore afgano di Emergency, decisivo per la liberazione dell'inviato di Repubblica, che la

polizia di Karzai accusa di essere complice dei Talebani. Gino Strada accusa di «ponziopilatismo» Romano Prodi; il presidente del Consiglio ribatte rivendicando trasparenza e determinazione nella conduzione delle trattative per la liberazione di Mastrogiacomo e come nella vicenda-Hanefi.

Dov'è la verità? E quali ruoli hanno avuto nella liberazione di Mastrogiacomo i servizi segreti italiani? Estranei alla trattativa o parte attiva? Misteri e polemiche. Che corrono sulla direttrice Kabul-Roma. L'Unità pro-

va a mettere insieme i vari puzzle di una storia che investe i rapporti interni e le relazioni internazionali dell'Italia, che chiama in causa i rapporti con il governo di Hamid Karzai. Misteri e polemiche. E una ricerca di verità. Anche se scomoda.

1 Chi era la vittima della decapitazione di Pasqua?

Adjmal Nashkbandi, 25 anni, era uno di noi. Un giornalista che, nonostante la giovane età, aveva lavorato, come freelance, con i maggiori network internazionali. Prima di accompagnare Daniele Mastrogiacomo nella pericolosa provincia di Helmand, regno del mullah Dadullah, Adjmal aveva lavorato con la Bbc, l'agenzia Reuters e un quotidiano giapponese. Sposato solo sette mesi fa, Adjmal aveva tre fratelli e due sorelle. Il padre è un ingegnere della compagnia di bandiera Ariana. Non era un avventuriero, Adjmal, ma un giornalista responsabile, attento. «Non era la prima volta che andava là, sapevamo che era rischioso, ma a noi non raccontava mai niente», aveva detto dopo il rapimento, Munir, il fratello ventunenne, dipendente di una società iraniana. Adjmal Nashkbandi era un reporter indipendente, apprezzato dalla comunità dei giornalisti inviati a Kabul e dai suoi colleghi afgani.

2 Perché è stato ucciso Adjmal?

I talebani che hanno decapitato il giornalista afgano sostengono di averlo fatto perché il governo di Hamid Karzai si è rifiutato di liberare due comandanti talebani in cambio di Adjmal. Una motivazione respinta decisamente da Karzai e dai vertici dei servizi di sicurezza afgani secondo i quali i talebani avevano deciso di uccidere Adjmal per rovesciare la responsabilità politica sul governo di Kabul. In un comunicato successivo alla decapitazione dell'interprete di Mastrogiacomo, Karzai ha affermato di avere «fatto ogni sforzo» per la salvezza di Adjmal, e accusato i talebani di volere la rovina del loro Paese: «Il rilascio di uno straniero e la decapitazione di due afgani - denuncia Karzai - provano che i talebani, ubbidendo a ordini che vengono dall'estero, hanno deciso di uccidere gli afgani e di distruggere l'Afghanistan». Non si sfugge alla sensazione che la barbara uccisione di Adjmal sia diventata materia di scontro (politico) interno all'Afghanistan.

3 Perché Rahmatullah Hanefi, collaboratore di Emergency e mediatore per il rilascio di Mastrogiacomo, si trova ancora in mano ai



I funerali di Ajmal Naqshbandi che si sono tenuti a Kabul Foto di Farzana Wahidy/AP

servizi afgani?

Rahmatullah Hanefi è il principale collaboratore locale di Emergency nell'ospedale di Lashkar Gah, nella provincia di Helmand. Gino Strada ha più volte affermato che «Rahmat» ha svolto un ruolo fondamentale per la felice conclusione dei sequestri di Gabriele Torsello nell'ottobre 2006 e di Daniele Mastrogiacomo il mese scorso. Secondo Strada, sarebbe stato Rahmat a consegnare ai rapitori di Torsello i due milioni di dollari che, secondo il fondatore di Emergency, il governo italiano avrebbe pagato per la liberazione del fotoreporter. Di parere opposto sono i servizi di sicurezza afgani per i quali Rahmat è un complice dei rapitori. Secondo Said Ansari, Hanefi avrebbe consegnato Mastrogiacomo e i suoi due accompagnatori afgani, poi barbaramente uccisi dai talebani, a Haji Lallai, un collaboratore del mullah Dadullah, il comandante militare dei talebani nel sud dell'Afghanistan. Un'accusa riget-

tata con sdegno dal fondatore di Emergency: «Sono accuse vergognose, infamanti, degne di una banda di assassini», ha denunciato Strada.

4 Perché Gino Strada accusa il governo italiano?

L'accusa è pesantissima: aver abbandonato al proprio destino il mediatore di Emergency. Destinatario di questo j'accuse è il premier italiano Romano Prodi. Il mittente è il fondatore di Emergency, Gino Strada. Per Strada, il governo italiano è venuto meno agli impegni presi: «Un governo serio - sostiene il fondatore di Emergency in una intervista a Repubblica - avrebbe detto a Karzai (il presidente afgano, ndr.) che c'era un accordo e che questo accordo andava rispettato. L'accordo non prevedeva la carcerazione del mediatore che agiva per conto del governo italiano». Pesantissime sono anche le accuse che il fondatore di Emergency scaglia contro Hamid Karzai: per l'arresto di Rah-

mat, Strada parla di «un'infamia di cui sono responsabili sostanzialmente due signori e tutto quello che rappresentano. Hamid Karzai e Romano Prodi». Karzai perché trattiene Hanefi, Prodi perché, a dire di Strada, non preme su Karzai affinché Hanefi sia scarcerato.

5 Come ha risposto Palazzo Chigi alle accuse di Strada?

Al fondatore di Emergency che lo accusa di «ponziopilatismo» sull'arresto di Rahmatullah Hanefi, Romano Prodi ha ribattuto: «Abbiamo fatto tutto quello che un governo poteva fare. Abbiamo chiesto a Karzai, cioè al legittimo proprietario della politica afgana, di liberare i prigionieri». «La vicenda - sottolinea il premier - è stata tecnicamente gestita in loco e il governo italiano ha potuto solo ringraziare per la liberazione di Mastrogiacomo». Questo, in generale, sul rapimento e la conduzione delle trattati-

ve che dovevano portare alla liberazione non solo dell'inviato di Repubblica ma anche dei suoi due accompagnatori afgani. Per quanto concerne la vicenda di Rahmat, è «nelle mani del governo afgano». Il che non significa, rileva Palazzo Chigi, che il governo, direttamente e attraverso l'ambasciatore Sequi, non stia agendo per ottenere la liberazione del collaboratore locale di Emergency.

6 I servizi italiani: emarginati o parti in causa nelle trattative?

Secondo Gino Strada, l'intelligence italiana è stata volutamente (da Emergency) tenuta fuori dalle trattative per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo. Una tesi che non viene confermata a l'Unità da una fonte militare che anzi ha smentito categoricamente che l'intelligence italiana sia stata estromessa nella vicenda Mastro-

giacomo. La stessa fonte ha rivelato, sempre a l'Unità, che 007 italiani erano presenti sul luogo dello scambio tra il reporter italiano, l'interprete e i prigionieri afgani. «È sempre lo Stato ad agire - aggiunge la fonte - anche quando lo Stato si serve di strumenti che vengono ritenuti utili». Nel caso Mastrogiacomo, Emergency. Una rivelazione che contraddice nettamente la condizione che Emergency ha posto: quella di gestire da sola il negoziato, chiedendo alla magistratura di tagliare fuori i carabinieri del Ros e gli uomini del Sismi che in quei giorni erano in Afghanistan e avevano preso contatti per aprire canali di trattativa. Nelle polemiche scatenatesi dopo la barbara esecuzione di Adjmal, c'è chi ha sostenuto un diverso atteggiamento tenuto dall'Italia per la liberazione di Mastrogiacomo rispetto a quello tenuto nei confronti dell'autista e dell'interprete afgani dell'inviato di Repubblica. Tesi decisamente rigettate dall'ambasciatore italiano a Kabul: «La vita - ha sostenuto Sequi - non ha nazionalità e se davvero l'esistenza di un afgano valesse meno di quella di uno straniero immagino che il primo ad avvalorare questa percezione sia stato proprio Dadullah».

7 In Afghanistan il governo di centrosinistra ha scelto una gestione diversa delle trattative sui rapimenti di propri connazionali rispetto a quella che in Iraq aveva caratterizzato il precedente governo di centrodestra?

La differenza sta nelle procedure intraprese. In Afghanistan, sia nel caso Mastrogiacomo che in quello Torsello, è stata subito chiara la decisione del governo Prodi di scegliere la trattativa con i sequestratori, coinvolgendo su questa linea il governo afgano e chiarendo con gli alleati presenti in Afghanistan, a partire dagli Usa, che questa era la decisione autonomamente assunta dall'Italia. Diverso è ciò che è avvenuto in Iraq. E la differenza sostanziale non sta nella scelta di trattare - cosa che il governo Berlusconi ha fatto nel caso di Giuliana Sgrena come in quelli, conclusi tragicamente, di Fabrizio Quattrocchi e Enzo Baldoni - ma nella conduzione, supersegreta, delle trattative, dalla quale erano esclusi sia il ministro degli Esteri che quello alla Difesa. Un comportamento dettato dalla volontà di non entrare in rotta di collisione con l'Amministrazione Bush.

Lucidelcinemainternazionale

In edicola

con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del cinema internazionale. Con la prima uscita:

La crisi

un film di Coline Serreau

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Il prigioniero del Caucaso

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (tuned-veneri dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE